



SCAFFALE/1

Il porto di Messina nella storia

«Centocinquant'anni di navi passeggeri a Messina» è l'ultimo libro curato dal giornalista Attilio Borda Bossana, con il contributo del collezionista Giovanni Peditto. Il volume (Collana «Città e Territorio», «Grafo Editor Edizioni», 460 pagine) sottolinea l'importante ruolo svolto dal porto di Messina, con la descrizione delle navi che vi hanno fatto scalo dal 1861 ad oggi; oltre 1.200 i loro nomi: da quelle a vela, ai piroscafi a vapore; quindi le navi mercantili impegnate nell'opera di soccorso ai superstiti del 1908; e poi quelle che fronteggiarono le ondate di emigrazione negli Anni Trenta e Quaranta e i flussi degli Anni Cinquanta, che concentrarono sui moli di Messina tanti siciliani e calabresi diretti in America e in Australia. Storie particolari di navi che hanno avuto un legame con la città. Il volume tratta i fenomeni dell'immigrazione e delle migrazioni verso l'Australia. L'emigrazione dalle Isole Eolie, in particolare, fu rilevante nei primi del Novecento; si fermò quasi del tutto dal 1931 al 1945, ma riprese dal 1946 cessando negli Anni Sessanta. Dal 1901 al 1914 dal porto di Messina transitarono 9.916 eoliani, di cui 6.719 emigrarono negli Stati Uniti, 2.527 in Argentina e 670 in Australia. Uno spaccato di storia della Città dello Stretto, rivisitata attraverso le frenetiche attività dei moli del suo porto a forma di falce.

URANIA GIORGIANNI



SCAFFALE/2

Internet specchio di trasformazione

Max Weber non riusciva a vedere nella maggior parte dei cittadini altro che una massa passiva. Per Keynes, la civiltà è una crosta fragile e sottile creata dalla personalità e dalla volontà di pochissimi. Gianni Riotta oggi registra un dato inconfutabile: siamo passati dall'Età delle masse all'Età delle Persone. Ma «Il web ci rende liberi?» (Einaudi). Rispondere equivale a sciogliere un nodo gordiano che ha intrecciato politica e vita quotidiana in questo davanzale di Millennio, rivoluzionario per conquiste tecnologiche e formattato modus vivendi dell'uomo globalizzato. Il giornalista palermitano si chiede: «Perché insistiamo a ridurre ai soli social media un variegato movimento di rivolta che nasce in Tunisia da un ambulante umiliato che si dà fuoco, connettendo in un attimo movimenti che rifiutano la modernità ad altri che la auspicano?». Perché semplificare il nostro mondo a «stanza» è per noi la soluzione più comoda; sogniamo che la realtà virtuale cambi il mondo che noi non sappiamo cambiare. Il nostro è un presente che vivacchia in una crisi dove il vecchio muore e il nuovo non può nascere, «un interregno - diceva Antonio Gramsci - in cui si verificano i fenomeni morbosi più svariati». Internet è lo specchio che riflette un essere che muta volto repentinamente, non servono più trucchi tribali per confondere il lineamenti di una specie che si appressa alla sua trasmutazione radicale.

DANIELA DI STEFANO

IL VOLUME DI LUCIA TRIGILIA Presentato a Roma lo studio, edito da Sanfilippo, sull'anima popolare e politica che si nasconde dietro la magnificenza delle celebrazioni

GABRIELLA BELLUCCI

Non è il racconto di un microcosmo a sé stante ma l'analisi di un fenomeno culturale visceralmente legato al territorio, alla sua storia, alla sua evoluzione urbanistica. «La festa barocca in Sicilia», il volume di Lucia Trigilia edito da Domenico Sanfilippo Editore e corredato da una straordinaria carrellata fotografica a cura di Giuseppe Muccio, è lo studio approfondito di una rappresentazione che, attraverso i secoli, continua a condensare le anime popolari, religiose, artistiche e politiche della Sicilia. «La festa manifesta la spettacolarità del Barocco - spiega l'autrice - ma è anche una macchina del consenso, un'espressione di esercizio del potere».

Il tema è stato, ed è tutt'ora, oggetto di numerose pubblicazioni e dibattiti accademici che hanno coinvolto studiosi di varie discipline umanistiche e non solo. Ma il volume della professoressa Trigilia, docente associato di Storia dell'architettura moderna e Storia della città e del territorio nella facoltà di Architettura di Catania con sede a Siracusa, è in realtà un unicum nel panorama editoriale, perché affronta la fenomenologia della festa attraverso una chiave di lettura trasversale. Non a caso alla presentazione che si è tenuta ieri a Roma, nella sede della Società geografica italiana presso Villa Celimontana, sono intervenuti anche professori di Antropologia e Geografia, unanimi nell'esaltare il valore del prezioso volume dal punto di vista iconografico e culturale.

«È una pubblicazione bellissima» ha esordito Marcello Fagiolo, in veste di professore di Geografia politica ed economica all'università di Messina, mettendo a fuoco l'origine religiosa della festa barocca nella temperie storica della Controriforma. Dall'esigenza di riaffermare il potere della Chiesa romana, «in Sicilia, la popolazione ha trasformato in ludico ciò che è tragico, perché in Sicilia la morte è sempre spettacolo». La festa è quindi «espressione di arte totale, è liberato-

Mongiuffi, San Paolino. La foto di Giuseppe Muccio si trova nel volume di Lucia Trigilia «La festa barocca in Sicilia», Domenico Sanfilippo editore 2012



Il tragico si fa ludico nella festa barocca di tradizione in Sicilia

ria rispetto al mistero». E ad essa, come documenta il volume - con particolare riferimento a Catania, Palermo, Messina, Siracusa ed altri centri più piccoli dell'Isola - partecipano tutte le componenti sociali: «Gli artigiani, il popolo delle periferie, le confraternite anche malavite che gestiscono gli apparati del rito».

Impossibile scindere l'analisi delle feste religiose dal retroterra pagano in cui essere attingono. A Siracusa, per esempio, «il culto di Atene e Artemide si trasforma in quello di Maria e Lucia - spiega il prof. Claudio Cerretti, ordinario di Geografia all'Università Roma tre - e il perimetro delle processioni coincide con quello della città, come accadeva nei Lupercalia». In sostanza, attraverso la riaffermazione della reli-

gione cattolica, si ripetono le dinamiche delle celebrazioni pagane che svolgevano una funzione - civile prima ancora che religiosa - di sorveglianza e protezione sulla comunità. Nella festa, la componente politica è molto accentuata anche secondo il prof. Dino Palumbo, docente di Antropologia all'università di Messina, ma nella mistione che coinvolge anche la criminalità, fino a diventare strumento di potere. «Ci sono abusi di potere criminale», conviene la prof. Trigilia, rilevando che il fenomeno viene da lontano e fu evidenziato addirittura da un intellettuale francese del Settecento.

La festa siciliana, nella magnificenza che dispiega con tratti peculiari in ogni parte del territorio, si può legge-

re in vari significati, ma certamente testimonia ancora tutta la sua vitalità, al di là degli aspetti folkloristici. Il prof. Marcello Fagiolo, ordinario di Storia dell'Architettura all'università di Roma, che del volume ha curato l'introduzione, descrive la festa come espressione dell'effimero barocco, in cui la ricostruzione scenografica, l'impiego di strutture architettoniche anche posticce, il dispiego di illuminazioni e fuochi d'artificio, richiamano l'ideale della città celeste. Tutto questo impianto resta ancora nella festa - che il volume documenta in tutte le sue forme: dalla caccia alla giostra, dal torneo ai carnevali, dalle processioni alle gare di maestranze - a testimonianza di una memoria collettiva che rafforza l'identità della comunità.

Al via «Trame»

Libri contro le mafie

Dal 19 al 23 giugno a Lamezia Terme si terrà Trame, evento culturale dedicato ai libri, alle idee e alle culture contro tutte le mafie: voglia di denuncia e di risveglio delle coscienze con libri, musica, immagini e parole, workshop e incontri con autori coinvolti in prima persona nella lotta alla criminalità. Trame Festival è voce di un'Italia che non vuole stare in silenzio. Il direttore artistico, Gaetano Savatteri, giornalista e scrittore, prende il testimone da Lirio Abbate. «Per Trame. 3 - dichiara - abbiamo deciso di allargare il discorso ai linguaggi dell'arte, del cinema, della letteratura, della musica. Il Festival coinvolge così artisti, registi, scrittori, musicisti, donne e giovani perché i giovani sono la speranza del futuro». Nel cartellone circa 100 ospiti: Buccini, «L'Italia quaggiù. Maria Carmela Lanzetta e le donne contro la 'ndrangheta». (Laterza), Abbate, «Fimmine ribelli. Come le donne salveranno il paese dalla 'ndrangheta» (Rizzoli). I registi Andò, Calopresti, Pif e Scimeca porteranno immagini dei loro film e il loro punto di vista. Carofiglio parla di come si fanno le indagini, Abate (premio Campiello 2012) presenta «Le mie Calabrie».

I COMMISSARI

Montalbano ha battuto il collega Maigret

MARIO BRUNO

È fatta. Il siciliano ha superato il francese. Già: il commissario Montalbano di Camilleri batte il Maigret di George Simenon perché gli sceneggiati televisivi dell'eroico poliziotto dell'immaginaria Vigata trasmessi da quasi 15 anni sono numericamente superiori a quelli interpretati da Gino Cervi e mandati in onda dal 1965 al '68-'69, dunque per soli 4 anni. Insomma Montalbano-Zingaretti sbanca tutti. Perché? Ma perché la formula ideata dal regista Alberto Sironi funziona; per una sorta di perfetta alchimia la squadra di attori, le location, le storie piacciono a un pubblico eterogeneo e vastissimo che va da Ragusa ad Aosta. Dunque il rude funzionario di polizia del Sud fa vacillare lo strepitoso successo che ebbe, all'epoca, il personaggio coniato dallo scrittore d'oltralpe e interpretato da un grande Cervi.

Ma cos'hanno in comune e in che cosa invece si differiscono i personaggi interpretati principali, ovvero Zingaretti-Montalbano e Cervi-Maigret?

Fisiognomicamente la somiglianza c'è perché se è vero che Jules Maigret della polizia giudiziaria parigina è un uomo impostato, robusto, con baffi e capelli scuri, è pur innegabile che il vero Montalbano, cioè quello dei romanzi di Camilleri, ha le stesse caratteristiche, mentre Zingaretti è totalmente diverso. Ma piace lo stesso e i giornali di gossip lo definiscono come un tipo affascinante e virile.

Restando in tema di donne, i due superpoliziotti sono totalmente diversi. Fedele alla materna signora Louise, perfino prude, il buon Maigret, più fimminario, irrequieto e attratto dall'universo muliebre lo spericolato Montalbano, che ha tradito spesso e volentieri l'eterna fidanzata figure Livia.

Entrambi golosi e buongustai, invece, sono i nostri: il siculo ghiotto di caponate, parmigiane, arancini preparati dalla camarera Adelina; il transalpino divoratore di tramezzini, uova sode ghermitte nei bistrot e dei manicaretti che la paziente madame Louise gli porta a tavola.

L'artiglieria. Sia l'uno sia l'altro portano alla cintola la pistola d'ordinanza usandola però raramente. Sono fondamentalmente pacifici, Maigret e Montalbano, ma guai a fargli scattare i nervi, perché cominciano a gridare come ossessi.

Le indagini. I nostri commissari non amano la scrivania ma l'investigazione diretta, in strada, perché sono sbrilli di razza che si fidano del proprio intuito. In Questura rimangono il tempo necessario per stilare i rapporti, poi scappano fuori a seguire piste, a intercettare criminali e a concedersi pause ristoratrici in bar, trattorie e brasserie.

Ultima somiglianza: le periferie urbane. Montalbano è di stanza in un angolo di Sicilia assolato e semideserto, estremamente provinciale. E pure Maigret, benché insediato al Quai des Orfèvres parigino, si trova spesso ad affrontare delitti compiuti in aree extraurbane, nei bassifondi. Insomma sono due provinciali, i nostri, amano l'aria pura non avvelenata dai gas di scarico, sono un po' orsi. La confusione cittadina non gli interessa. E anche in questo hanno ragione.

«USTICA, LA VERITÀ INCONFESSABILE», A PALERMO MOSTRA INAUGURATA DALLA PRESIDENTE DELLA CAMERA

Immagini di una strage in attesa di verità



UN PANNELLO DELLA MOSTRA SULLA STRAGE DI USTICA

VINCENZO PRESTIGIACOMO

È lo scrigno della memoria di una tremenda e toccante storia umana la mostra «Ustica, la verità inconfessabile», curata da Andrea Purgatori e realizzata dalla Biblioteca dell'Ars in occasione del trentatreesimo anniversario della strage. L'esposizione, allestita lungo il Loggiato del Palazzo Reale, è stata inaugurata dal presidente della Camera Laura Boldrini.

Il percorso, che si articola nelle sezioni «Cronache di una strage», «Storie e memorie», «Diritto alla verità», lascia il visitatore senza fiato. Attraverso le pagine ingiallite dei cinque quotidiani siciliani dell'epoca - La Sicilia, Giornale di Sicilia, Il Diario, L'Ora, La Gazzetta del Sud -, si rivive la tragica atmosfera della notte del 27 giugno 1980. «Il Diario» riporta nel titolo: «Precipitato in mare il Bologna - Palermo». Una grande immagine immortalata la struggente ansia dei

parenti che si accalcano al banco Itavia di Punta Raisi in attesa di notizie.

Segue «La Sicilia» con «Spaventosa sciagura aerea ieri sera a nord di Ustica». Il corrispondente Giovanni Ciancimino scrive: «Sul velivolo dell'Itavia si trovavano sessantaquattro adulti, undici bambini e due neonati, più quattro componenti dell'equipaggio. Alle 23.55 il dott. Pianella dava la lettura dei passeggeri. Ogni nome scandito ad alta voce era una sferzata sul volto dei parenti».

L'Ora spara il titolo in rosso «Esplosione in volo». Nell'occhiello: «L'Itavia prima parla di bomba, poi fa marcia indietro con il ministro». Nelle fotografie si vede chi piange in silenzio e chi grida la propria disperazione. Nel racconto di Attilio Bolzoni c'è ora per ora tutta l'angoscia dei familiari.

Nicola Volpes sul Giornale di Sicilia scrive che «il dramma del DC 9 in volo sul mare Tirreno è stato fulmineo, inaspettato, sparito nel nulla mentre vo-

lava a trentamila piedi di quota, poco più di novemilametri». Il primo luglio 1980 in cattedrale la messa solenne celebrata dal cardinale Salvatore Pappalardo. L'arcivescovo si limita a cogliere gli aspetti cristiani e religiosi della tragedia senza addentarsi nel perché, nella ricerca della responsabilità. Il giorno dopo, viene pubblicato sul quotidiano «L'Ora» un curioso ed inquietante necrologio del Consolato Generale della Giamahiriya Araba Libica, che «partecipa sinceramente al dolore che ha colpito i familiari delle vittime della sciagura aerea di Ustica».

Il percorso si chiude con «Il diritto alla verità». La parola fine al processo civile l'ha messa il 28 gennaio 2013 la Cassazione, che ha condannato lo Stato italiano al risarcimento dei familiari delle vittime del DC-9 Itavia per non avere garantito la sicurezza nei cieli. Però continua la battaglia penale per portare alla luce la verità. La mostra si potrà visitare fino al 15 luglio.